

ADOZIONE – FIGLIOLANZA

ADRIANA BOTTINO

1. Terminologia ed uso linguistico; 2I. Carattere vocazionale dell'espressione figli di Dio: 2.1. Preparazione nell'AT; 2.2 Realtà rivelata nel NT; 3. Nuova nascita; 4. Partecipazione alla vita divina; 5. Vocazione e vocazioni.

1. Terminologia ed uso linguistico

Il tema Adozione/Figliolanza si connette con quello vocazionale perché la figliolanza divina è la prima chiamata da parte di Dio, alla quale seguono poi chiamate particolari. Cercheremo quindi di scoprire, alla luce della Scrittura, la teologia vocazionale presente in questa voce. Il termine *adozione* traduce il greco *uiothesia*, termine non presente nell'AT, che non compare prima del II sec. a.C. ed indica l'accettazione come figlio. Anticamente l'adozione non era sempre legata a delle formalità rigide. Diversa è la situazione nel diritto romano. Tra i greci non trova riscontro il concetto d'adozione in senso traslato: la divinizzazione degli imperatori è concepita non come un'adozione, bensì come una discendenza dagli dèi.

Nel NT il vocabolo, (assente nella Bibbia greca), è usato soltanto da Paolo e nell'inno inserito nella lettera agli Efesini (Ef 1,5). In Rm 8,15 contrappone lo spirito di *uiothesia* allo spirito di schiavitù che caratterizza la situazione del cristiano liberato da Cristo; in Gal 4,5 similmente si tratta dello stato di figliolanza concesso a coloro che sono stati liberati dalla schiavitù della legge; in Rm 8,23 ha una sfumatura escatologica: è la situazione dei risorti. Ef 1,5 fa parte dell'inno in cui si benedice Dio per tutti i suoi doni, in particolare per la filiazione divina, In Rm 9,4 è applicato al popolo d'Israele che è chiamato *il mio figlio primogenito* (Es 4,22), essendo consacrato al Signore, scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra (Dt 7,6). Usando questo termine Paolo non intende parlare d'adozione giuridica, (una finzione legale perché la persona adottata è considerata come se fosse un figlio, ma in realtà non riceve la vita, rimane figlio d'altri genitori), ma di una vera figliolanza. Probabilmente, usando quest'espressione, Paolo vuole rilevare la gratuità di questo dono: siamo figli unicamente per la libera scelta di Dio e non di diritto.

S. Paolo in altri testi afferma chiaramente che siamo figli di Dio, non per adozione: "Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio e voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di *uiothesia* nel quale gridiamo: Abba, Padre ! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio". Come si può vedere al v. 14 dice semplicemente "figli di Dio", mentre al v.15 usa il termine *uiothesia* per poi passare nuovamente a "figli di Dio" al v. 16. L'affermazione che siamo figli si trova ancora ai vv.9. 17. 21. A 9,8 afferma che non sono chiamati figli di Dio i figli della carne, ma solo i figli della promessa.

Gli Efesini sono esortati a farsi imitatori di Dio quali *figli carissimi*. I Filippesi devono essere irreprensibili e semplici, *figli di Dio immacolati*.

Esplicita è la 1Gv: "Quale grande amore ci dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente! Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è ancora stato rivelato (...) "Gv 3,1-2. Al v. 10 dà i criteri per distinguere i figli di Dio dai figli del diavolo. In 5,1 afferma che chi crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio.

Già Osea, promettendo la restaurazione del popolo, aveva affermato " Saranno chiamati figli del Dio vivente" (Os 2,1). Stessa promessa si trova in Mt 5,9 per gli operatori di pace.

Secondo Luca, nella risposta di Gesù ai Sadducei riguardante la risurrezione, i risorti sono figli di Dio (Lc 20,36).

2. Carattere vocazionale dell'espressione «figli di Dio»

La filiazione divina non è una cosa naturale, bensì una libera chiamata di Dio, un dono prezioso che vuol fare ad ogni persona. Ognuno è chiamato al dialogo personale con Dio.

2.1 Preparazione nell'AT

Nell'AT è già presente l'idea della filiazione divina. L'umanità è creata ad immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26), stessa espressione usata in Gn 5,3 per indicare il figlio di Adamo Set, e in Col 1,15 nei riguardi del *Figlio diletto* del Padre.

Dio chiama il popolo Israele il *suo figlio primogenito* (Es 4,22-23); “Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”. (Os 11,1-4). “Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio”.(Sap 18,13).

Per questo Dio s'interessa per liberarlo dalla schiavitù d'Egitto, e lo segue con amore anche se non corrisponde, non è fedele, cerca altri dèi: “Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?”. (Dt 32,6); “La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!”. (Dt 32,18) “Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende. Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro”. (Is 1,2-3); il cammino nel deserto è considerato come l'educazione che Dio dà al suo popolo, come un padre: “Il Signore stesso vostro Dio, che vi precede, combatterà per voi, come ha fatto tante volte sotto gli occhi vostri in Egitto e come ha fatto nel deserto, dove hai visto come il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui”. (Dt 1,30-31); “Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio”. (Dt 32,10). Nell'AT, però, la filiazione divina non è concepita come una generazione da Dio, bensì con la categoria di *elezione*. L'elezione d'Israele è considerata per analogia come una generazione, una nascita. Secondo Os 2,1 “tutto il popolo sarà chiamato figlio di Dio:” Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Invece di sentirsi dire: «Non siete mio popolo», saranno chiamati figli del Dio vivente”.

Il re, essendo consacrato, si colloca in una relazione particolare con Dio, perciò è chiamato figlio di Dio. Lo vediamo nei Salmi d'intronizzazione del re: Sal 2,7 “Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato»”. Sal 110 (109),3 secondo la traduzione greca dei LXX: “Prima dell'aurora ti ho generato” che non significa la generazione, bensì l'elezione a re. Si tratta quindi del rapporto particolare che si ha con Dio, come tra padre e figlio.

Anche il giusto è considerato figlio di Dio. Nel decreto di riabilitazione dei Giudei da parte del re Assuero si legge: “Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime, sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nella migliore floridezza”. (Est 8,12r); in Sap 2,18 si afferma chiaramente: “Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà”. Nel giudaismo si considerava il dono della legge come una nuova nascita. Nel Midrash a Ct 8,2: “Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; m'insegneresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melograno” si legge: “Perché il Sinai viene chiamato casa della mia madre? Perché li gli Israeliti divennero bambini neonati”. Quando un pagano diventava proselito si diceva che era come un bambino neonato.

2.2 Rivelazione piena nel NT

Il simbolismo dell'AT prepara alla realtà rivelata nel NT. In Gesù è realizzato pienamente il progetto di Dio fin dalla creazione dell'umanità. Possiamo quindi affermare che la vera immagine di Dio è Gesù, ed è in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui che tutto è stato creato (Col 1,16). In Gesù, il Figlio, noi siamo figli, avendo deposto l'uomo vecchio e rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore (Col 3,8-10). Il progetto di Dio, fin dalla creazione, è il rapporto paterno nei riguardi dell'umanità. Questo rapporto è rotto dal peccato, che opera una frattura con Dio (Gn 3,23-24). Dio però non abbandona l'umanità nel suo peccato, ma invia il suo Figlio, per riconciliarci con Lui e donarci la giustificazione, vale a dire la trasformazione del peccatore in giusto. S. Paolo nella lettera ai Romani indica i vari passi dell'intervento di Dio in questo processo: "Quelli che ha *preconosciuto* li ha *predestinati* ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli che ha predestinati li ha anche *chiamati* li ha *giustificati*, quelli che ha giustificati li ha *glorificati*. Ognuno di noi è *conosciuto* prima ancora del concepimento ed è stato creato per essere conforme all'immagine del Figlio. Essendo persone libere siamo *chiamati* a percorrere un cammino: veniamo *resi giusti*, ed infine *glorificati*. La glorificazione è la tappa finale, che Paolo vede già realizzata nella mente di Dio. La glorificazione avverrà soltanto alla fine, con la risurrezione, quando si manifesterà Cristo, allora anche noi saremo manifestati con lui nella gloria (cfr Col 3,4). Noi possiamo invocare il Padre *Abbà* come lo invocava Gesù perché abbiamo ricevuto lo Spirito di filiazione divina (Rm 8,15; Gal 4,6).

3 Nuova nascita

In Gv 3,3 è affermata la necessità di una nuova nascita per entrare nel regno dei cieli ed alla perplessità di Nicodemo che l'intende in senso fisico, Gesù precisa il modo diverso di questa nascita: "da acqua e da Spirito". Si tratta della generazione battesimale, segno di un nuovo germe di vita, infuso dall'alto, cioè da Dio stesso. Secondo Giacomo la generazione avviene attraverso *la parola di verità*. In 1Pt 1,22-25 si spiega che questa parola è un "seme immortale". Principio di questa nuova nascita è lo Spirito: Oltre a Gv 3,3-5 anche Tit 3,5 parla di "un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo".

4 Partecipazione alla vita divina

La nuova nascita produce una vita nuova, partecipe della stessa vita di Cristo (Rm 6,5). Per donarci questa vita (Zoé) Gesù dà la sua vita fisica (psuxé) (cf Gv 10, 10-11.17). Da tutto il contesto di Gv 10 si può arguire che non si parla soltanto di relazione con Dio come tra padre e figlio, ma della partecipazione alla stessa vita divina che Gesù ha in comune con il Padre; per questo Gesù è venuto nel mondo, perciò è Via – Verità – Vita: è la via che ci conduce al Padre, rivelandoci il Padre (Verità in S. Giovanni ha il significato di rivelazione) e donandoci la sua Vita.

5 Vocazione e vocazioni

Possiamo affermare che il primo atto vocazionale di Dio è la chiamata alla vita. Dal momento della nostra nascita già siamo in relazione con Lui, oggetto del suo amore. Nascendo in una famiglia cristiana siamo battezzati, inseriti nella comunità ecclesiale, chiamati ad entrare in comunione intima con il Padre, il Figlio, lo Spirito per mezzo della preghiera e dei sacramenti, a crescere nella vita nuova che c'è stata donata. Ogni cristiano è anche chiamato ad essere testimone ed annunciatore della fede, ad operare nella vita ecclesiale e sociale. Vi sono poi chiamate specifiche all'interno della Chiesa: alcuni al matrimonio per vivere la vocazione cristiana in coppia, con un mutuo amore, segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (Ef 5,21-33), ad essere collaboratori di Dio nel dono della vita fisica, educando i propri figli alla fede e alla consapevolezza della loro vocazione, altri ad una vita di consacrazione totale per il Regno (Mt 19,12), nelle varie forme

presenti nella Chiesa che si sono sviluppate e continuano a svilupparsi nel corso dei secoli, secondo le necessità e i problemi del tempo. La vocazione non avviene soltanto in determinati momenti particolari, ma ogni giorno, ad ogni istante siamo chiamati ad essere aperti alla voce di Dio, a rispondere con generosità ai suoi doni.



Orientamenti bibliografici

P. WÜLFING VON MARTITZ E ALTRI, «*hyios – hyiothesia*», *GLNT*, XIV, 103-271; G. BRAUMANN, «*hyios*», *DCBTN*, 610-613; M.-E. BOISMARD, «nascita (nuova)», *DTB*, 745-749.



Collegamenti con altre voci